

XAVIER LACROIX

ABBIAMO ANCORA
UN'ANIMA?

gdt

415

QUERINIANA

Introduzione

Come mai parliamo dell'anima di un violino¹, di una trave, di una canna², e così difficilmente dell'anima umana?

«Il termine “anima” possiede risonanze che per molti sono sospette»³. Molti nostri contemporanei pensano, o preferiscono fare a meno della nozione di anima che essi ritengono desueta, mitica o troppo sovraccarica di religioso. E se ci fosse un rapporto fra la rimozione del religioso e quella della nozione di anima? Questa sarà la nostra ipotesi.

Così come il religioso è portatore di un significato che gli è proprio, allo stesso modo la nozione di anima è portatrice di un significato che va ben oltre le nozio-

¹ Pezzo di legno che dà la sua sonorità a un violino.

² Parte essenziale, vitale, di una cosa.

³ JACQUES DE BOURBON BUSSET, *Lettre à Laurence*, Gallimard, Paris 1987, 50 [trad. it., *Lettera a Laurence*, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 1998].

ni moderne attraverso le quali crediamo di sostituirla. Dunque, ben oltre le nozioni di “soggetto” o di “psichismo”. Il soggetto è soltanto un *attore*. Esiste solo nella misura in cui pone degli atti, a partire da quello di parlare, o altrimenti è *soggetto* di “diritti” anch’essi sociali, societali. Quanto allo psichismo – in greco designato con il medesimo termine, “*psychē*” –, certamente è intermediario fra il “carnale” e lo “spirituale”, ma è soltanto un intermediario. È caratterizzato dal suo *funzionamento*; è l’effetto di “pieghe” precedenti prese nel corso dell’esistenza, nei suoi inizi in particolare. Mentre l’anima – che distinguo dunque dallo psichismo⁴ – esiste anche se non viene posto nessun atto, ed è caratterizzata da qualcosa di più di un funzionamento. Rinvia a qualcosa di più grande di lei, è apertura, superamento, libertà. È ricettiva nei confronti di una vita che viene da altrove...

In verità – tale è la tesi di quest’opera –, il termine “anima” è insostituibile.

Una delle ragioni per cui si rifiuta questo termine è che spesso lo si intende nel suo senso platonico o, più esattamente, orfico. Un’anima che cadrebbe dal cielo, che si unirebbe provvisoriamente a un corpo (il tempo di una vita) e che si separerebbe da esso al momento della morte, non essendo la vita che un matrimonio provvisorio fra l’anima e il corpo. In verità questa concezione

⁴ Il che distingue il mio approccio da quello di FRANÇOIS CHENG, *De l’âme*, Albin Michel, Paris 2016.

è più pagana che cristiana, più “naturale” che frutto di una rivelazione.

Il termine spesso “opposto” all’anima è quello di corpo. Ma questo stesso corpo da dove prende la sua unità? Quale differenza fra un corpo vivo e un corpo morto? Ciò che fa l’unità di un corpo vivo non manca di essere misterioso. Per questo, dopo avere affermato per anni che non c’è anima senza corpo, affermo ora che non c’è corpo (vivo) senza anima.

Il termine “persona” è molto vicino. Una collega mi diceva qualche anno fa (e pubblicamente): «Ma perché lei impiega il termine “persona”? La parola “soggetto” è meglio accolta oggi!». Chi dice “persona” dice incarnazione, dice anche una profondità di vita ricevuta, di “mistero” che ritroviamo nel termine “anima”. Meister Eckhart affermava che l’anima è «inconoscibile»⁵.

Il termine ha una portata ontologica. Designa un essere, una sostanza, e non solo degli atti, pur designando anche un movimento, un dinamismo, come il termine “persona” in Mounier⁶. Esso ha anche una portata “metafisica”, come anche il termine “corpo” o “materia”. Designa una realtà non conoscibile, al di là dei fenomeni. Postula diverse proprietà – come quella di unità, di

⁵ Sermone 101, in *Oeuvres de Maître Eckhart*, Gallimard, Paris 1992 [ed. it., MEISTER ECKHART, *I sermoni*, a cura di Marco Vannini, Edizioni Paoline, Alba 2002].

⁶ EMMANUEL MOUNIER, *Le personalisme*, PUF (1949), Paris 2001, 8.27 [trad. it., *Il personalismo*, AVE, Roma 1966].

permanenza. L'apertura all'infinito è ciò che caratterizza maggiormente l'anima. Considerata, almeno, nel suo senso pieno.

Per Thomas Merton⁷, la distinzione chiave non è fra il «sensibile» e l'«intelligibile», ma fra l'«io esteriore» e l'«io interiore». Quest'ultimo è definito: «l'io interiore non è una parte del nostro essere, come un motore in una macchina. È la nostra stessa realtà sostanziale nella sua completezza, al suo livello più alto, più personale e più esistenziale. È come la vita, ed è la vita: è la nostra vita spirituale quando è al suo massimo di vitalità. [...] L'io interiore è un segreto come Dio». Esso nasce da «un prorompere verso l'esterno del nucleo interiore dello spirito per rivelare l'io più profondo», e un suo elemento essenziale è «il rifiuto di ogni altra "luce" che possa fare appello ai sensi, alla passione, all'immaginazione o all'intelletto».

Vedremo anche che esistono parecchi significati del termine "anima". E che il senso platonico non è il senso cristiano (Péguy parlava di «anima carnale»). E che possiamo parlare anche, con Lucien Laberthonnière o Maurice Blondel, di «individualismo cristiano», tanto la nozione rimanda alla coscienza, all'interiorità, alla vocazione personale più che alla regola, alla legge, alla norma, dettate dall'esterno.

⁷ THOMAS MERTON, *L'expérience intérieure*, Cerf, Paris 2011, 34-48 [trad. it., *L'esperienza interiore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 31-46].

Qui appare la differenza rispetto all'idea di reincarnazione⁸. Secondo il buddhismo, l'anima coincide con «l'anima del mondo». L'individuazione è illusoria. Secondo la nozione (cristiana) di "anima", l'interiorità è reale, il termine è quasi sinonimo di "soggettività". La "differenza individuale" è molto reale, rinvia a una continuità che prosegue al di là della morte. La posta in gioco è proprio qui: il reale della differenza individuale. L'anima personale è o non è reale? È vero che la persona è più dell'individuo (essa è relazione). Ma che cosa sarebbe la persona senza l'individuazione? «Come una goccia d'acqua nel mare»: questa espressione dice il tutto dell'unione con il divino? Su questo punto, Thomas Merton è ambiguo: ora riprende l'espressione tale e quale e sembra sottoscrivere le tesi del *satori zen* – «è al di là del sì e del no, del soggetto e dell'oggetto, dell'io e del non-io» –, ora si avvale di categorie "cristiane" (e affermate come tali): «Nondimeno è necessario distinguere tra l'esperienza del nostro essere intimo e la coscienza che Dio ha rivelato se stesso a noi nel e mediante il nostro io interiore. Dobbiamo sapere che lo specchio è distinto dall'immagine riflessa in esso»⁹. La formula

⁸ Un'idea che non è propria del buddhismo; secondo PHILIPPE CORNU, «confutando l'esistenza di un'anima sostanziale che viaggerebbe da un corpo all'altro, il buddhismo non è reincarnazionista, ma afferma delle rinascite successive della corrente psichica individuale che scorre dalla vita come un fiume», cf. *Bouddhisme et pleine conscience*, in *Études* 4230 (settembre 2016) 70.

⁹ THOMAS MERTON, *L'expérience intérieure*, cit., 39-43 [trad. it., 37-40].

liturgica «come quest'acqua si mescola al vino per il sacramento dell'Alleanza» salva la differenza: «Possiamo noi essere uniti alla *divinità* di Colui che ha preso la nostra *umanità*». L'unione è fra *divinità* e *umanità*: essa non cancella la differenza individuale.

Oggi giorno non sono considerate reali, causali, che le cose esteriori. È il trionfo dell'esteriorità, dell'oggettività, del quantitativo. Mentre l'anima – come il corpo – rientra nell'ambito dell'interiorità. Secondo Erwin Straus, «A coloro che hanno potuto percepire il cervello di un altro uomo o di un animale, sono proprio le impressioni, le sensazioni e le percezioni degli altri che sono rimaste a loro, come a tutti noi, inaccessibili»¹⁰. È vero che il cervello è costituito da cento miliardi di neuroni, che rendono possibili miliardi di miliardi di sinapsi, cioè di connessioni. I numeri sono abbastanza vertiginosi, il che mostra che non sono stati concepiti per questo (o il contrario...). Tuttavia non è meno vero che, con le parole di Michel Henry, «la corporeità è un'interiorità radicale»¹¹ e che l'essere originario del corpo ci sfugge. A tal punto che in Michel Henry i termini «carne» o «corpo originario» sono quasi sinonimi del termine «anima». Nel *Cantico spirituale*, Giovanni della Croce

¹⁰ ERWIN STRAUS, *Vom Sinn der Sinne*, Springer, Berlin 1956, 363, cit. da HENRI MALDINEY, *Le développement de la dimension esthétique dans la phénoménologie d'Erwin Straus*, in *Regard, parole, espace*, Éd. L'Âge d'homme, Lausanne 1973, 136.

¹¹ Cf. MICHEL HENRY, *Le concept d'âme a-t-il un sens?*, in *Revue philosophique de Louvain* 64 (1966) 29.

traduce «viscere» con «anima»: «*nelle sue viscere designati*, cioè nella sua anima»¹².

In un articolo della rivista *Études*, Éric de Rosny pone la questione in modo appropriato:

«Com'è composto l'uomo? L'uomo è fatto da un corpo visibile e da un corpo invisibile. Nella camera, il suo corpo apparente era sotto i miei occhi, ma il suo doppio vitale se n'era andato in viaggio, lontano, alla ricerca di informazioni [...]. Saremmo tentati di ricondurre questa concezione del composto umano alla nozione greca del corpo (*sôma*) e dell'anima (*psychê*) senza cercare oltre... Nel 1993, sono stato invitato a recarmi a Lourdes per partecipare a una conferenza destinata ai membri del Centro cattolico dei medici francesi [...]. Ho comunicato loro la mia scoperta, ovvero che per una buona parte dell'umanità, l'uomo non è composto da un corpo e da un'anima. È facile immaginare l'agitazione che questo discorso ha provocato [...]. Allora ho risposto: "Volete che recitiamo insieme il *Credo*? In nessuno dei suoi articoli figura l'affermazione che l'uomo è anima e corpo. La Bibbia stessa presenta in modo diverso il composto umano"»¹³.

La domanda è realmente la seguente: «Come affermare la trascendenza della persona (un punto forte dell'Occidente) al di fuori del dualismo (il suo punto debole)?».

Parliamo (nel titolo stesso di quest'opera) di «avere» un'anima. È permesso innanzitutto stupirsi di ciò, tanto l'anima è quello che costituisce il nostro essere stesso. L'anima rientrerebbe forse nell'ambito dell'avere, come gli oggetti, come le cose? Come questo cappotto, per

¹² GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, in *Tutti gli scritti*, Ed. Parva, Merlara (RO) 2015, 673.

¹³ ÉRIC DE ROSNY, *Peut-on changer?*, in *Études*, ottobre 2006, 384.